

Narconon: una medaglia a due facce

Gentile Direttore, le scrivo in merito alle recenti notizie di cronaca giudiziaria, inerenti l'attività delle comunità Narconon, che in questi giorni si è potuto leggere sulle pagine dei giornali italiani.

Il mio pensiero è quello di chi ha vissuto sulla propria pelle il dramma della droga per diversi anni e si ritiene fortunato di aver conosciuto, nel 1983, la comunità Narconon; da quella data il mio problema di droga si è risolto.

Ritengo che quanto stia accadendo al Narconon abbia dell'incredibile, e non riesco a concepirlo.

Ancora una volta ci si accanisce contro chi sta concretamente lottando contro la droga, invece di trovare i veri responsabili di questo tragico fenomeno, spacciatori per primi.

Trovo ingiusto, o quantomeno di parte, leggere sui giornali solamente di vicende che mettono in cattiva luce il Narconon: così facendo, si fa conoscere solo un lato della medaglia.

Direttamente conosco molte persone che con la Comunità Narconon si sono salvate dalla droga, e indirettamente di altre centinaia che sono documentate presso la Comunità Narconon.

Tanti ne sono usciti e, per le loro famiglie l'incubo droga è finito; al contrario, per altre l'incubo continua, ma nessuno ha ancora inventato un metodo che funzioni al 100%.

Gli operatori di questo settore non sono dei computer infallibili; le persone con cui si tratta non sono dei robot che si dirigono a proprio piacere: diventa quindi difficile non commettere sbagli e ancor più difficile affermare che non si ripeteranno, nonostante l'esperienza ci aiuti a non ricommetterli.

Questi sbagli penso che siano stati stumentalizzati, che il sistema con la sua burocrazia ed i suoi esperti psichiatri dal metadone facile non hanno certo agevolato le comunità, si sono preoccupati di detenere un monopolio che non ha dato risultati, ma intorno a cui orbitano fior di interessi.

Questi sono i fatti che dovrebbero essere portati alla luce e messi sul banco degli imputati, invece di criminalizzare una comunità che da sette anni è in prima linea nella lotta alla droga ed ottiene risultati.

Prima è toccato a S. Patrignano, ora al Narconon, domani a chi toccherà?

Distinti saluti.

Andrea Battistini
Gorgonzola (MI)

Credo in chi crede nell'Amore

Fratelli carissimi, leggo sempre con gioia il vostro M.C., e si scatena dentro di me una molla che mi rende critica nei confronti di ciò che è odio, guerra, egoismo, razzismo, con un rifiuto senza mezze misure. Io, che credo fortemente nel vero Amore, ho una speranza che credo sia giusto poterla condividere con altri: un'altra Umanità.

«Ma dove andremo a finire se continua così? - si sente spesso dire dalla gente qua e là -. Continua violenza, scandali, imbrogli e mali: dove son finiti i veri grandi ideali?». E' vero, il mondo oggi si dipinge a tinte scure, si esaltano gli equivoci, le scene crude e dure, i soldi e i facili successi col «piglia, usa e getta».

Però, mi si permetta: non è questa la sola umanità. Conosco un'altra umanità: quella che spesso incontro per la strada, quella che non grida, quella che non schiaccia per emergere sull'altra gente. Conosco un'altra umanità: quella che non sa rubare per avere, ma sarà contenta di guadagnare il pane con il suo sudore.

Credo, credo in questa umanità. In questa umanità che vive nel silenzio, che ancora sa arrossire, sa abbassare gli occhi e sa scusare.

Questa è l'umanità che mi fa sperare. Conosco un'altra umanità: quella che ora

va contro corrente, quella che sa dare anche la vita per morire per la propria gente, quella che non cerca mai il suo posto al sole quando sa che, al mondo di miseria e fame, tanta gente muore.

In questa umanità che abbatte le frontiere, che paga di persona, che non usa armi, ma sa usare il cuore.

Questa è l'umanità che crede nell'Amore.

Antonietta Severi
Montecastello (FO)

In caso di guerra?

Carissimi, il Messaggero è sempre più agguerrito e mi congratulo.

Che ne direste di affrontare il tema «i religiosi e la difesa»? Che farebbero i religiosi in caso di guerra? Aspetterebbero la chiamata alle armi? Pregherebbero? O saprebbero mettere a disposizione i loro conventi per sostenere la popolazione?

Insomma saprebbero uscire dalle iniziative singole, isolate, e realizzare un'azione comune, oltre la preghiera?

Si potrebbe fare un questionario, articoli, proposte...

Pace, Forza e Gioia

Tonino Drago
Napoli

